



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**10 novembre 2014**

Legge Stabilità Confindustria contro le misure di Renzi

## Tagli Ue Squinzi con il Sud

DI EMANUELE IMPERIALI

«Sono poche le risorse per favorire gli investimenti perciò abbiamo bisogno di utilizzarle per intero, ripristinando l'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal Patto di Stabilità delle Regioni». Il numero uno di Confindustria è con il Sud nel respingere i tagli ai cofinanziamento dei fondi Ue previsti dal governo.

A PAGINA VI

La legge di Stabilità Polemiche per la decisione del governo per i 500 milioni in meno e lo spostamento di 3,5 miliardi

# Confindustria e sindacati con il Sud

## La dieta europea non piace a nessuno

Per Squinzi «occorre utilizzare tutte le risorse a disposizione per favorire gli investimenti»  
La Cgil: «I fondi Ue sono le uniche disponibilità e invece si taglia mezzo miliardo al Meridione»

DI EMANUELE IMPERIALI

Quando, a fine novembre, Matteo Renzi rifarà il tour del Mezzogiorno, a Napoli, Reggio Calabria e Palermo, promesso per inizio novembre e slittato di un mese, non troverà il clima positivo e disponibile respirato a maggio e ad agosto. Soprattutto sulla scia dell'ondata di polemiche montate, sia tra le forze di opposizione, sia da parte di Confindustria e sindacati e rilanciate perfino dal suo stesso partito, il Pd, all'indomani del varo della legge di Stabilità 2015. La ex Finanziaria, infatti, dopo un'attenta lettura, sembra essere in più punti venata di antimeridionalismo. E questo drammatico interrogativo sorge spontaneo, dopo aver analizzato a fondo il documento di bilancio, dal quale emergono, da una parte, il taglio di mezzo miliardo, dall'altra il dirottamento di 3 miliardi e mezzo a favore dei bonus per le nuove assunzioni: si tratta, in entrambi i casi, di poste contabili inizialmente destinate al cofinanziamento nazionale dei fondi europei (2007-2013). Come si difende il governo? «Avevamo concordato con il ministro dell'Economia Padoan di elevare a un miliardo e 200 milioni la quota per il 2015 — spiega Graziano Delrio — purtroppo si è dovuta prendere una decisione diversa dopo la lettera giunta da Bruxelles». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nega, però, che siano stati sottratti

fondi per 3,5 miliardi, «i quali restano a disposizione dei territori cui sono destinati». Il braccio destro di Renzi è ottimista e assicura che non si bloccherà alcun investimento previsto dalle Regioni, «anzi, i 500 milioni verranno recuperati quanto prima». Ma bastano queste assicurazioni verbali per fugare un clamoroso dubbio, cioè che proprio nell'ultimo anno in cui sarà possibile spendere le risorse comunitarie del periodo 2007-2013 si debba essere costretti a sottostare a stringenti vincoli del Patto di Stabilità che impedirebbero di utilizzare fino in fondo la quota nazionale indispensabile ad attivare i soldi di Bruxelles? C'è chi sostiene che tale scelta sia stata fatta perché negli ambienti governativi sono tutti concordi sul fatto che sia praticamente impossibile riuscire a spendere nei 14 mesi restanti tutti i 15 miliardi ancora da erogare e successivamente certificare agli uffici della Commissione. La verità è che, se ritardi ci sono, e ce ne sono certamente molti e gravi, non sono tutti di responsabilità delle Regioni meridionali. Anzi. Perché sulla capacità di spesa comunitaria del Sud, come ha più volte sottolineato il governatore della Puglia e leader di Sel, Nichi Vendola, «c'è una straordinaria e stupefacente diffamazione nei confronti del Mezzogiorno»: infatti, secondo dati ufficiali, sono soprattutto i ministeri quelli più in-

capaci a spendere e, non a caso, in forte ritardo ci sono molti piani operativi nazionali, primo tra tutti il programma interregionale per il turismo, gestito dal centro, che è il vero fanalino di coda perché è partito soltanto da pochi mesi. Non solo, in quanto le Regioni peggiori nelle performance di spesa sono tutte del Centro-Nord: Piemonte,

Sardegna, Lazio. «Nella legge di Stabilità — attacca Francesco Boccia, presidente del Pd della commissione Bilancio di Montecitorio — si legge chiaramente quanti e quali fondi Ue sono sottratti al Mezzogiorno per coprire gli sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato: si tratta di 3 miliardi e mezzo, ai quali sommare, per chiudere l'accordo europeo con Jyrki Katainen (vice presidente commissione Ue, ndr), i 500 milioni del cofinanziamento». «Il governo continua a obbedire senza batter ciglio agli

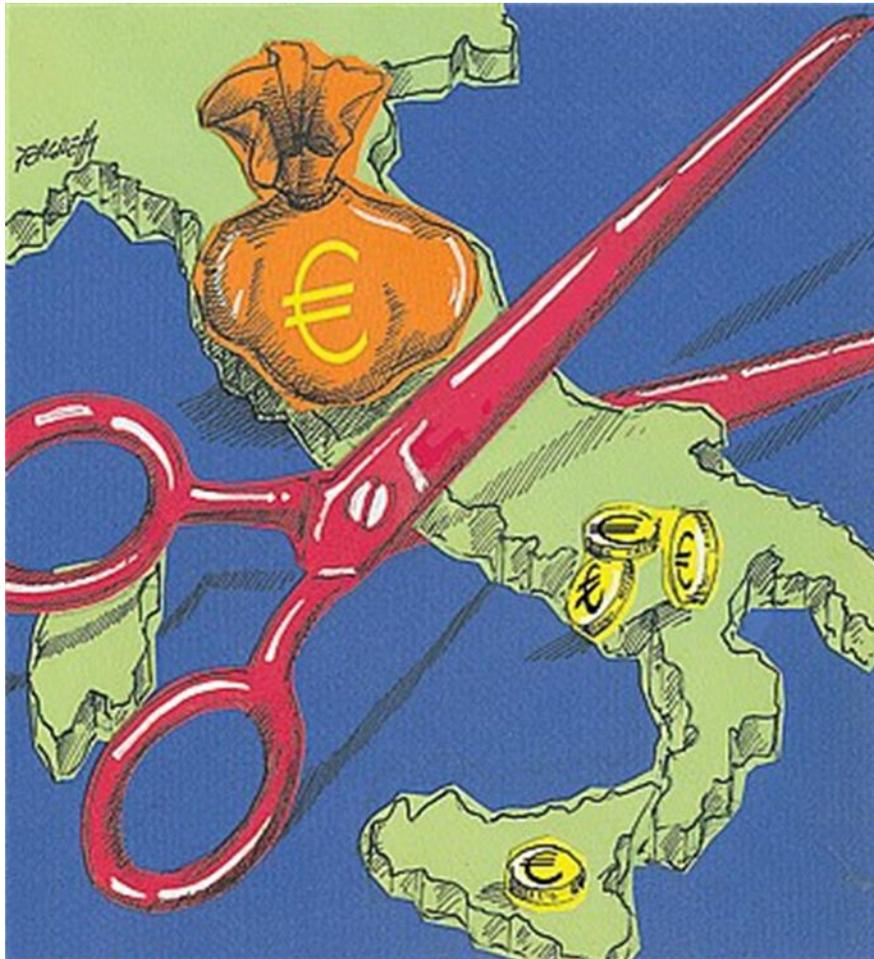


Peso: 1-4%,6-53%

ordini di Bruxelles e dei Paesi votati al rigore assoluto e mette seriamente a rischio il Meridione — gli fa eco Giuseppe Galati, segretario di Forza Italia della Commissione Bilancio — dimezzando il cofinanziamento per gli interventi in Calabria, Campania e Sicilia dal 50% al 25%». Molto dure e preoccupate anche le reazioni delle parti sociali. «Sono poche le risorse per favorire gli investimenti — sentenza Giorgio Squinzi — perciò abbiamo bisogno di utilizzare per intero tutte quelle a disposizione, ripristinando l'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal Patto di Stabilità delle Regioni, respingendo con fermezza le affermazioni della Commissione europea». Al diktat del presidente di Confindustria a Matteo Renzi segue un analogo richiamo da parte delle organizzazioni sindacali: «l'annunciato taglio di mezzo miliardo del cofinanziamento statale dei

fondi europei per il 2015 — attacca la segretaria confederale della Cgil, Gianna Fracassi — si tradurrà per le Regioni del Sud in minori opportunità di spesa delle uniche risorse fresche esistenti». «Ora il rischio è che, dopo aver tolto il portafoglio nazionale al Sud, si tolga anche il portafoglio comunitario», incalza il presidente della Regione Puglia, Vendola. «Il 2015 — prosegue — è l'anno più importante nel quale le Regioni del Sud devono spendere 10 miliardi e questa operazione comporta che probabilmente saranno concretamente e tecnicamente impossibilitate a utilizzarli». Secondo il governatore pugliese, inoltre, la possibilità che il governo utilizzi, per gli sgravi fiscali alle imprese che assumono, i 3 miliardi e mezzo destinati alle Regioni del Sud per cofinanziare la spesa comunitaria, dimostra inequivocabilmente

che siamo ormai in presenza di quello che rischia di essere «un attacco al cuore del Sud, anzi di ciò che resta del Mezzogiorno». Un fatto è indubitabile: dopo un lungo ciclo in cui i trasferimenti dallo Stato di risorse nazionali verso il Mezzogiorno sono andati progressivamente diminuendo, al punto che i fondi strutturali, i quali nascevano per essere aggiuntivi, sono in realtà diventati sostitutivi, ora i tagli colpiscono perfino questi ultimi. Ciò rischia di ridurre ulteriormente la provvista finanziaria a favore delle aree maggiormente sottosviluppate. Al punto che si giunge all'assurdo per cui, se un'opera pubblica viene fatta al Nord con le risorse del bilancio dello Stato, al Sud la stessa infrastruttura si può realizzare solo se c'è disponibilità di finanziamenti comunitari.



Peso: 1-4%,6-53%

**L'attesa dei crediti.** Indagine di Fondazione Impresa

# Pagamenti alle Pmi: un'«accelerazione» a passo di lumaca

**Marco Biscella**

■ I ritardi dei pagamenti calano molto lentamente, la sfiducia delle piccole imprese nei riguardi del rispetto dei tempi resta invece elevata. Seppure il nostro Paese sia stato tra i primi della Ue ad adottare la direttiva europea sui pagamenti (a inizio 2013), a quasi due anni di distanza gli effetti di questa scelta sono ancora assai timidi (a tal punto che la Commissione Ue ha aperto nei nostri confronti una procedura d'infrazione). A fronte di un tetto massimo di 30 giorni per la pubblica amministrazione e di 60 giorni per i privati, in Italia i tempi medi di attesa si attestano a 107,5 giorni nei rapporti con la Pa e a 82,4 giorni per quanto riguarda le prestazioni verso i privati. In pratica, dal 2013 a oggi la limatura è stata rispettivamente di soli 13 giorni nei rapporti con la Pa e di 5,4 giorni nei confronti dei privati.

A rilevarlo è l'ultima indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di circa mille aziende con meno di 20 addetti.

operanti nei settori artigianato, manifatturiero, commercio e servizi. «Si tratta di miglioramenti che non hanno apportato benefici - commenta Daniele Nicolai di Fondazione Impresa - e che, abbinati alla perdurante stretta creditizia, non aiutano certo a risolvere i problemi di liquidità delle aziende, soprattutto delle più piccole».

Ad aspettare più a lungo il saldo dei pagamenti dalla Pa sono soprattutto le piccole imprese dei servizi (in media 119,3 giorni, anche se in due anni il miglioramento è stato di oltre 18 giorni), le aziende localizzate nel Mezzogiorno (110,4 giorni di ritardo) e nel Nord-Est (quasi 110 giorni). Dopo i servizi sono le Pmi del manifatturiero a registrare le dilazioni peggiori (in media oltre 116 giorni), mentre a livello territoriale si segnala la performance negativa del Centro Italia: avendo sperimentato una riduzione dei ritardi di soli 7,7 giorni, l'area con i suoi 105,8 giorni di ritardo medio - è stata sorpassata dal

Nord-Ovest (103,7). «Quasi due terzi delle piccole imprese - sottolinea Nicolai - sostiene che la

direttiva europea non abbia sortito effetti positivi e un 27,9% dice addirittura che il provvedimento non è servito a nulla».

A dire il vero gli ultimi governi si sono dati da fare per cercare di accelerare i pagamenti, ma lo sforzo normativo pare non aver dato i frutti sperati. Infatti, in merito alle misure varate nel triennio 2012-2014 per sbloccare i pagamenti della Pa verso le imprese, l'indagine di Fondazione Impresa segnala che «il grado di conoscenza di queste procedure supera il 58%», ma «meno di una Pmi su tre (all'interno del 23,6% delle imprese che opera con la Pa) si è già informata per usufruirne o ha avviato le pratiche. Le maggiori adesioni, comunque, si sono registrate nel settore manifatturiero, dalle piccole aziende alle imprese artigiane».

Del resto, una Pmi su cinque vanta ancora pagamenti in sospeso

so dalla Pa relativi al 2013 o anni precedenti. I vecchi scaduti riguardano soprattutto le aziende dei servizi, specie del Centro e del Sud, che hanno rapporti più frequenti con la sanità. E in tre casi su quattro le somme in gioco non superano i 25 mila euro. Insomma, conclude Nicolai, «le Pmi si trovano di fronte "scogli" che potrebbero essere facilmente aggirati, offrendo priorità al pagamento dei piccoli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

**107,5**

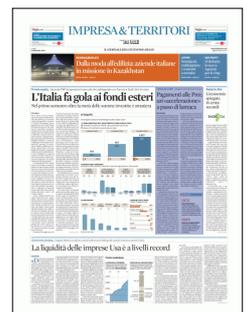
**Giorni medi di attesa**

Tempi medi di pagamento della Pa in Italia, mentre per quanto riguarda le prestazioni verso i privati i giorni di attesa sono pari a 82,4 giorni: tempi superiori a quelli di due anni fa

**19,8%**

**Imprese non pagate dalla Pa**

Un'impresa su cinque ha ancora in sospeso pagamenti relativi ai rapporti con la Pa scaduti nel 2013 (o anni precedenti)



Peso: 12%

# Guerra alle Mafie, l'Italia fa scuola

**RISCHIO INFILTRAZIONE DI CAPITALI ILLECITI. TRA LE AZIONI DI CONTRASTO C'È ANCHE IL MONITORAGGIO FINANZIARIO DELLE GRANDI OPERE COMPIUTO DAL CBI. AL MINISTERO DELL'INTERNO, INSIEME AL CONSORZIO, UN INCARICO EUROPEO PER OPPORSI ALLA CRIMINALITÀ**

**Sibilla Di Palma**

**Milano**

Il settore delle grandi opere è uno dei più interessati dal rischio di infiltrazioni criminali. Un fenomeno acuito dalla crisi che rende più semplice per la criminalità organizzata inserirsi nell'economia legale grazie alla disponibilità di capitali originati da attività illecite. Uno degli esempi più recenti è quello di Expo: il Comitato Antimafia del Comune di Milano ha sottolineato come la 'ndrangheta sarebbe presente in più casi all'interno dei lavori e in opere collegate all'evento in programma a Milano nel 2015. A gettare luce sul fenomeno è l'Eurobarometro del 2013 sulla corruzione, secondo cui in Italia a essere più colpito nell'ambito degli appalti pubblici è il settore delle infrastrutture. Dato infatti che in questo campo le risorse in gioco

sono cospicue, il rischio di corruzione e di infiltrazioni criminali è elevato. Un pericolo acuito, secondo alcune associazioni, dall'aggiudicazione degli appalti secondo il principio del massimo ribasso. Mentre la strada da seguire potrebbe essere quella dell'offerta più vantaggiosa, che tiene cioè conto del radicamento dell'impresa sul territorio, del rispetto delle norme di sicurezza, dell'impatto ambientale e della qualità del lavoro.

Data la diffusione del fenomeno, negli ultimi anni sono state prese diverse misure per allontanare le infiltrazioni criminali dal settore degli appalti pubblici. Ad esempio, puntando su progetti per rintracciare le operazioni finanziarie e prevenire le infiltrazioni mafiose o potenziando il ruolo del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere. La legge anticorruzione n. 190/2012 ha inoltre introdotto l'obbligo per tutte le amministrazioni di pubblicare online i conti e i bilanci annuali, di indicare la ripartizione dei costi delle opere e dei servizi pubblici e di dare informazioni dettagliate sulle gare in corso e già concluse. Si inserisce in questo filone il progetto "Monitoraggio Finanziario" delle grandi opere messo a punto dal Consorzio Cbi (in sinergia con

l'Abi e in collaborazione con il ministero dell'Interno) il cui obiettivo è impedire l'infiltrazione di capitali illeciti nella realizzazione delle grandi opere attraverso il controllo dei conti correnti delle imprese appaltatrici e subappaltatrici.

L'iniziativa ha concluso la fase di sperimentazione e, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto Legge N. 90 del 24 giugno 2014, è diventata obbligatoria per tutti i lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Nel dettaglio, il sistema prevede l'utilizzo di conti correnti dedicati e di bonifici online conformi agli standard europei Sepa per tutti i pagamenti. In pratica, spiega Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Consorzio Cbi, "questo vuol dire disporre di tutte le informazioni utili sulle singole transazioni per poter immediatamente rilevare e segnalare alle Agenzie Investigative le eventuali anomalie nei flussi finanziari".

Il progetto, nato nel 2009 su richiesta del Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica (Dipe), ha permesso fino a oggi il monitoraggio dei conti di 175 aziende, per un totale di 6.500 operazioni e un controvalore di circa

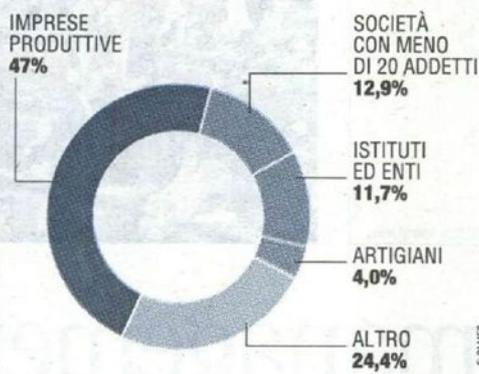
1,2 milioni di euro. Tra le opere coinvolte nell'iniziativa rientrano la linea C della metropolitana di Roma, i lavori alla variante ferroviaria di Cannitello, nel messinese, e il Grande Progetto Pompei per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica della cittadina campana. Damaggio, inoltre, il progetto è stato esteso anche ai lavori della metropolitana M4 di Milano.

Grazie ai risultati raggiunti con il "Monitoraggio Finanziario", il ministero dell'Interno, in collaborazione col Consorzio Cbi e Formez Pa, si è aggiudicato anche un bando europeo per la prevenzione e la lotta alla criminalità. Presentando il progetto "Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts" (Capaci) ha infatti ottenuto i finanziamenti per estendere il monitoraggio anche ad altre opere pubbliche italiane e favorire la diffusione di questa *best practice* anche in altri paesi europei.



## GLI UTENTI CBI

Distribuzione per settore economico di attività



Per l'Eurobarometro 2013 sulla corruzione, in Italia a essere più colpito da **infiltrazioni criminali** nell'ambito degli appalti pubblici è il settore delle infrastrutture



Peso: 34%

Dall'entrata in vigore dello Statuto del contribuente sono 86 le deroghe esplicite, 16 a favore di cittadini e imprese

# Tasse retroattive: in tre anni conto da 10 miliardi di euro

Dal 2011 al Ddl di stabilità boom di imposte per il passato e maxi-acconti

■ Arriva a 10 miliardi di euro il conto del "Fisco retroattivo", contando le imposte con effetto per il passato e i maxi-acconti dal 2011 a oggi. Complessivamente, le violazioni del principio di non retroattività dello Statuto del contribuente sono 86 dal 2000, limitando il conteggio a quelle espresse.

Il record in termini di maggiori imposte retroattive spetta alla

manovra salva-Italia del 2011, mentre negli ultimi due anni si è affermata la tendenza a chiedere ai contribuenti super-acconti o ad anticipare i versamenti previsti su più anni. Ma non mancano le norme retroattive pro contribuente, come la deducibilità dell'Imu sui fabbricati strumentali.

Dell'Oste e Parente ► pagina 5

## I nodi della ripresa

FISCO E CONTRIBUENTI

### Le eccezioni

Dal 2000 lo Statuto del contribuente ha subito 86 deroghe espresse

### In controtendenza

Tra le norme di favore ci sono alcune semplificazioni non ancora in vigore

# Tasse retroattive, conto da 10 miliardi

Dal salva-Italia all'ultimo Ddl di stabilità, boom di imposte e maxi-acconti con effetto per il passato

**Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente**

■ Valgono più di 10 miliardi di imposte retroattive e i maxi-acconti chiesti agli italiani negli ultimi tre anni, dal decreto salva-Italia del 2011 al Ddl di stabilità per l'anno prossimo. Tasse decise oggi, ma pagate "da ieri". E sì che lo Statuto del contribuente vieta (o, meglio, vieterebbe) l'introduzione di imposte con effetto retroattivo. Ma lo Statuto è, per l'appunto, una legge ordinaria, e come tale può essere superato senza conseguenze da altre leggi o decreti legge: cosa che negli ultimi quattordici anni è successa 86 volte, solo contando le deroghe esplicite, cioè quelle che mettono nero su bianco l'eccezione.

Ad esempio, nel Ddl di stabilità che il Parlamento dovrà approvare entro fine anno c'è l'aumento dall'11,5% al 20% della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, con effetti fiscali in parte già dal 1° gennaio 2014, e un vantaggio

per l'Erario di 450 milioni di euro annui. Nello stesso Ddl, però, ci sono anche l'incremento del prelievo sui dividendi incassati da fondazioni e trust, e - soprattutto - il ritocco dell'aliquota base Irap. Un intervento, quest'ultimo, che di fatto cancella lo sconto deciso con il decreto sugli 80 euro, ma che va letto insieme all'abolizione del prelievo sulla componente lavoro a partire dall'anno d'imposta 2015.

### Gli «anticipi»

Se si allarga un po' la prospettiva, si vede che nei primi anni dopo l'emanazione dello Statuto, erano più frequenti le deroghe "procedurali" o comunque legate ai termini di accertamento e riscossione, o ai criteri di calcolo dell'imponibile. Negli ultimi anni, invece, l'urgenza di far quadrare i conti pubblici ha aumentato le imposte retroattive vere e proprie. Non a caso, il record spetta al salva-Italia del premier Mario Monti,

che prevedeva tra l'altro 2,2 miliardi in più di addizionale regionale Irpef per l'anno d'imposta 2011.

Ma c'è un altro trend recente: non solo nuove imposte decise per il passato, ma anche acconti maggiorati, per così dire

titolo di "anticipo". Nel 2013, mettendo insieme i maxi-versamenti per le banche e le imprese, lo Stato ha incassato quasi 3,7 miliardi di competenza degli anni d'imposta successivi. Creando un flusso di minori introiti che è già visibile dalle ultime statistiche sulle



Peso: 1-9%, 5-45%

entrate tributarie e con cui bisognerà fare i conti. Ed è appena il caso di notare quanto i maggiori incassi del 2013 si avvicinino ai 4 miliardi mancanti per l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale.

Quest'anno la tendenza si è attenuata, ma non è sparita, come dimostra la decisione di riscuotere nel 2014 tutti i 600 milioni di euro dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa. Tributo che invece la legge di stabilità votata un anno fa dal Parlamento spalma su tre esercizi.

### I (pochi) sconti

Tra le norme retroattive non mancano quelle favorevoli ai contribuenti, anche se sono in minoranza: 16 su 86. Di queste, però, 13 sono state approvate o

proposte quest'anno. Merito di alcune agevolazioni, come l'abbassamento al 10% dell'aliquota della cedolare secca sui contratti a canone concordato, la deducibilità parziale dell'Imu sui fabbricati strumentali o il bonus per la ristrutturazione degli alberghi (peraltro ancora in attesa dei provvedimenti attuativi). Nella lista, invece, non è compreso il bonus Irpef da 80 euro, che è scattato sì nel 2014, ma dopo il varo del decreto legge.

Altre norme pro-contribuente sono quelle taglia-adempimenti contenute nel decreto semplificazioni: dall'innalzamento a 10mila euro della soglia per le comunicazioni *black-list* fino al prolungamento da tre a cinque anni del periodo da monitorare per

stabilire se una società in perdita è "di comodo". Il decreto, però, non è ancora in vigore. E il rischio è che cancellare o modificare un adempimento a novembre, ma con efficacia dal 1° gennaio, possa creare più problemi di quanti ne risolve.

@c\_delloste  
@par\_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il trend

Le deroghe esplicite al divieto di norme retroattive e i contenuti

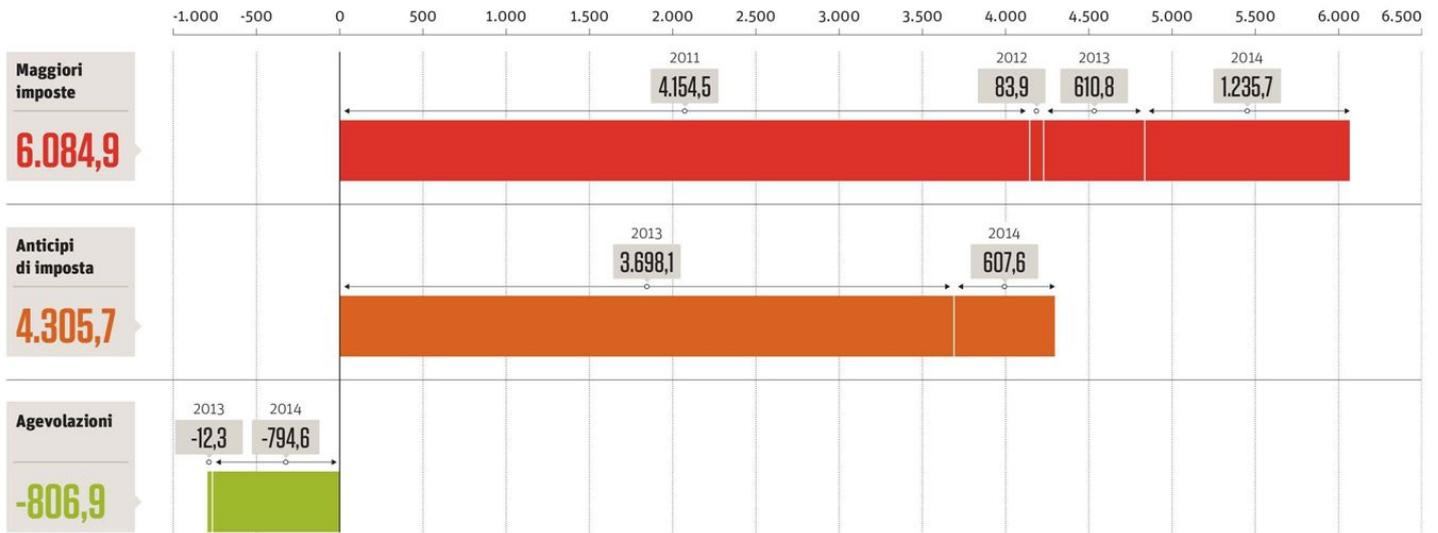
■ Nuove o maggiori imposte      ■ Anticipo di versamento  
■ A favore del contribuente      ■ Calcolo della base imponibile  
■ Accertamento e riscossione



Peso: 1-9%,5-45%

### L'impatto

Il gettito annuo delle imposte, degli anticipi d'acconto e delle agevolazioni introdotte a partire dalla manovra salva-Italia, secondo le relazioni tecniche. **Dati in milioni di euro**



Peso: 1-9%,5-45%

**Enti in crisi.** Effetto combinato di regole sovrapposte

# Lo sblocca-debiti allunga i tempi reali del riequilibrio

**Ettore Jorio**

■ L'attuazione pratica delle norme che hanno dato accesso alle facilitazioni finanziarie garantite agli enti locali dalla legislazione "salva-imprese", attraverso l'erogazione di mutui trentennali con la Cassa depositi e prestiti, ha generato un'anomalia non di poco conto.

Molti dei Comuni aderenti alle procedure di riequilibrio, destinatari delle ingenti somme derivanti dai finanziamenti, hanno di fatto anticipato il conseguimento dell'obiettivo preteso dalla procedura di riequilibrio (articolo 243-bis-quarter del Dlgs 267/2000). Hanno infatti raggiunto l'equilibrio utilizzando queste somme, derivanti dai Dl 35 e 102/2013 e 66/2014. Un risultato possibile

grazie all'uso delle risorse derivanti da quest'ultimo per estinguere cash i debiti fuori bilancio, riconosciuti in base all'articolo 194 del Tuel, tanto da evitare il ricorso alle convenzioni con i creditori per regolare una soddisfazione dilazionata delle loro pretese.

Così facendo hanno "spalmato" in trent'anni ciò che si erano obbligati a fare, in termini di risanamento dei loro bilanci, al massimo nel decennio previsto nei piani di riequilibrio approvati prima dell'entrata in vigore degli decreti legge. Di conseguenza, a molti di questi Comuni diventa difficile sopportare gli oneri derivanti dalla procedura di riequilibrio, non avendo più bisogno di godere delle sue prerogative, avendo già programmato in

via ordinaria il risanamento dei bilanci nel lungo termine. Non solo. Avendo verosimilmente conseguito l'obiettivo, viene loro impedita, con il ricorso al predissesto assistito dal Fondo di rotazione, ogni rideterminazione al ribasso della pressione fiscale.

Ai governi che hanno via via perfezionato la disciplina legislativa "salva-imprese" va riconosciuto il merito di aver contribuito a salvare sia le imprese e i professionisti angosciati dai crediti, altrimenti non riscuotibili, sia gli enti locali, indipendentemente se aderenti alla procedura del pre-dissesto.

Il problema più attuale riguarda che cosa fare per coloro che, invece, vi hanno aderito in tempi antecedenti alle in-

tervenute agevolazioni finanziarie, attesa l'irrevocabilità dei piani di riequilibrio approvati. Di conseguenza, va modificata l'originaria previsione legislativa per rendere legittima la revocabilità del piano di rientro, tenuto anche conto della disciplina di accesso alla armonizzazione contabile. Questa infatti, introduce, a seguito del riaccertamento dei residui da effettuarsi dalla giunta entro il 30 aprile 2015, la possibilità di "smaltire" nel decennio successivo il saldo negativo eventualmente emerso, senza oneri aggiuntivi.

**DA CORREGGERE**

I piani antidissesto varati prima dell'approvazione delle norme «salva-imprese» non possono sfruttare i vantaggi dei decreti 2013-14



Peso: 10%



## ◆ L'allarme dell'Ance Edilizia, in 6 anni in Sicilia dimezzati i posti di lavoro

●●● Nell'edilizia siciliana, fra il 2008 e il primo semestre 2014, il numero di occupati è crollato da 152 mila a 87 mila unità (pari a -43%, escluso l'indotto); fra il 2008 e il 2012 hanno chiuso i battenti 2.442 imprese, fra il 2007 e il 2012 i permessi per costruire si sono ridotti del 51,4% (da 15.656 a 7.035) e le compravendite di case sono precipitate del 54,2%. Inoltre, 5 miliardi di risorse europee e statali per opere pubbliche sono inutilizzati, e non vengono creati 85 mila posti di lavoro. È la fotografia del settore delle costruzioni in Sicilia, scattata dal Centro studi Ance e al centro di una riunione dell'associazione costruttori a Enna, durante la quale si è anche discusso della situa-

zione politica regionale. «In questi due anni l'Ance Sicilia ha cercato invano un dialogo costruttivo, trovando un muro di gomma», accusa. E chiede subito «almeno le riforme a costo zero per rilanciare l'edilizia privata, come quella urbanistica, il piano paesistico e quello per i centri storici».



Peso: 5%

## Regionali, in vista spostamenti. Giovedì il Def. Raciti: nuova fase

Lillo Miceli

Palermo. Erano anni che non si assisteva ad un'assemblea regionale del Pd senza polemiche e mozioni di fuoco. E non essendoci motivi di scontro, erano parecchi gli assenti alla riunione convocata dal presidente, Marco Zambuto, che non ha nascosto la sua amarezza per essere stato costretto a dimettersi da sindaco di Agrigento per un condanna ribaltata in appello. Tra le assenze, sono state particolarmente notate quelle di Mirello Crisafulli e Beppe Lumia, che sono sempre stati su fronti contrapposti. Ha assistito ad una parte del dibattito il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone. Tranne le voci critiche dei cuperliani Angelo Capodicasa e Tonino Russo, dopo mesi di scontri e contrapposizioni, il Pd sembra avere trovato l'unità e la voglia di un impegno condiviso con il governo e i partiti della coalizione di maggioranza. Lo hanno sottolineato, il segretario regionale Fausto Raciti e il presidente della Regione, Rosario Crocetta, nel corso dei loro interventi. Ora bisogna concentrarsi sulle sfide da affrontare. Crocetta, a margine dell'assemblea, ha anticipato che giovedì, al ritorno dal Qatar, riunirà la giunta per approvare il Def (Documento economico finanziario). Probabilmente, si farà ricorso all'esercizio provvisorio. «Ma questo lo voglio fare decidere all'assessore all'Economia», ha precisato Crocetta.

«Con la nascita del nuovo governo Crocetta - ha sottolineato Raciti - chiudiamo un lungo periodo faticoso segnato da un duro scontro al nostro interno e apriamo una nuova fase politica: il Pd oggi ha sulle spalle una responsabilità più grande. Abbiamo vissuto mesi in una battaglia profondamente politica non per questioni correntizie o posizionamenti per posti al sole, ma per visioni di analisi differenti rispetto alle risposte del Crocetta bis. Dentro questa contrapposizione oggi invece registriamo un punto di svolta significativo, quel governo su cui ci siamo divisi non c'è più, è stato azzerato e questo ha permesso di aprire una nuova fase.

Questa è una vittoria di tutto il Pd e del presidente della Regione. Abbiamo un governo di alto profilo e di profonda legittimazione politica». Raciti, riferendosi al «caso Zambuto», ha auspicato una rapida riforma della giustizia e la revisione della «legge Severino».

All'assise del Pd hanno partecipato gli assessori Antonio Purpura, Cleo Li Calzi e Sebastiano Bruno Caruso. Non c'era la pm Vania Contrafatto che non è stata ancora collocata in aspettativa del Csm. Purpura e Li Calzi hanno sottolineato l'indispensabile sinergia tra i loro due assessorati.

«Ci tenevo ad essere qui oggi - ha rilevato Crocetta - e per questo ho rinviato la mia partenza per il Qatar - dopo mesi di liti, finalmente facciamo pace. Non penso che i litigi fossero immotivati e non li abbiamo chiusi con un generalizzato "volemose bene". Questi primi due anni di governo sono stati un'utile palestra. Abbiamo trovato la Sicilia sull'orlo del baratro. Oggi ci sono le condizioni, dopo avere destrutturato, per costruire un nuovo edificio. Dobbiamo consolidare l'alternativa e riavvicinare i siciliani alla politica. Sulle riforme la penso come Renzi: chi ci starà bene, altrimenti andrò avanti da solo. Sono aperto al confronto, ma non ai tavoli infiniti».

Crocetta, pur riconoscendo la buona volontà del Pd, ha detto ironicamente «sono pronto a ricominciare a litigare» ed ha ribadito che bisogna mettere ordine nell'amministrazione per utilizzare al meglio le notevoli risorse umane a disposizione della Regione: «Non è possibile che vi sia la Sas con 3.500 dipendenti e che i musei rimangano chiusi. Così come bisogna fare diventare produttivo il lavoro dei forestali e i formatori professionali. Bisogna eliminare le aree di parassitismo: non vogliamo licenziare nessuno, ma ognuno deve fare il proprio dovere. Sono già pronti alcuni provvedimenti che stupiranno. Ma non faccio alcun annuncio. Ne parleremo giovedì prossimo».

Unica voce critica, quella del cuperliano Tonino Russo: «Non reputo questo governo né di alto profilo né di svolta. Di certo non è il governo politico che fino alla vigilia pretendevamo. È prevalso il principio che il veto alla partecipazione politica del Pd si estendesse da deputati a tutti i dirigenti. Non mi pare sia stato un gran successo».

## L'Isola è fogna di potere «Repellente per Renzi» «Crocetta una macchietta»

Mario Barresi

Nossignore, questa non è un'intervista. Perché i due intervistandi sfuggono alla categoria degli intervistabili, destabilizzando l'aspirante intervistatore. Giammai una recensione di *Buttanissima Sicilia* - dolce sberleffo e serenata amara - in scena a Catania; ce ne guarderemmo bene, ci manca il *quid* e financo il *physique du rôle*. Resistiamo ferocemente alla tentazione (indotta) di buttarla con naturalezza sulla *catàbasi* di Ionesco; non troverete nemmeno traccia delle evidentissime striature brechtiane; eppure un *coiutus interruptus* resta lì, nostalgico, per aver rifiutato, con po' po' di populismo, approfondire lo scontato accostamento con la diagonale aristotelica. Chiediamo umilmente scusa. Ma con Pietrangelo Buttafuoco e Peppino Sottile, in una serata di piritollate impegnate, il discorso - vuoi o noi vuoi - sempre lì va a cascare.



Detto con franchezza: ma non è che alla fine la messa in scena di "Buttanissima Sicilia" diventerà uno spot per Rosario Crocetta?

Buttafuoco: «Certo, perché non avendo lui una sua personalità, ha costruito la sua dimensione di personaggio... ».

Quasi etereo, guardando lo spettacolo. Molto più che nel libro.

Buttafuoco: «Beh, etereo... Sai: è come il discorso dei piritolli. Che essendo materia gassosa, l'unica sostanza solida è il disastro che è stato creato».

Urge spiegazione per il lettore. What is piritollo?

Sottile: «Vorrei smentire tutte le piritollate che circolano sulla parola piritollo. La parola piritollo è una cosa seria: pensa che deriva addirittura dal greco "piritòllomai" che significava "camminare con i gomiti", proprio dei bambini che gattonano. Quindi in senso esteso, come la filologia ci suggerisce, potremmo dire che "piritòllomai" significa sgomitare. Nel corso dei secoli questa parola ha trovato nuove accezioni e oggi, volendo fare una sintesi, significa che il piritollo è quello col ditino alzato, l'uomo di sinistra che cerca uno sfondamento sia a destra che a sinistra. Quello che si vuole far notare. Quindi, se vogliamo usare i canoni della retorica, è quello col ditino alzato con scappellamento sia a destra, sia a sinistra... Tutto chiaro? ».

Chiarissimo...

Sottile: «Ma tu giornalista sei? ».

Più o meno...

Sottile: «E perché non parliamo delle evidenti influenze di Ionesco? Ho pure la sciarpa bianca che mi cola davanti, come ogni regista che si rispetti».

Magari dopo. Dicevamo di Crocetta che da questo spettacolo ne esce bene...

Sottile: «Intanto viene nominato sì e no una volta. Poi il paradosso, il surrealismo su cui ruota lo spettacolo è tutto un gioco per rivelare, proprio con il linguaggio dell'indicibile, che il re è nudo. Uno che confonde, nelle ultime trasmissioni televisive, i milioni con i miliardi e dice che i forestali fanno 70 giornate in un giorno. Ma il suo migliore pezzo di teatro è quando gli hanno chiesto "presidente, ma lei quanto guadagna?". Si è intrappolato in una scena surreale, dalla quale non riusciva a uscire. Lui, politicamente, è soltanto una macchietta. Ma nemmeno del grande teatro, né dell'avanspettacolo. Una macchietta della peggiore politica. L'incarnazione della politica ridotta a macchietta».

Ma, più che da ridere, oggi in Sicilia c'è da piangere?

Buttafuoco: «Noi abbiamo bisogno di un trauma, di uno choc. Perché dietro ai proclami, agli editti, alle formule c'è un fatto: si devono dimettere tutti. Non lo fanno perché le mogli glielo impediscono: hanno dei mutui da pagare e sanno benissimo che alle prossime elezioni rischiano molto. Ma ci rendiamo conto che la Sicilia è così repellente che Matteo Renzi non ne parla mai, perché è un argomento che gli

crea imbarazzo? Sono due i personaggi che imbarazzano pesantemente Matteo Renzi: uno è il sindaco Ignazio Marino, una vera crocetta per i romani, che però Renzi rischia di incontrare spesso anche perché Marino s'imbuca alle cene di partito pagando mille euro. Però la vera sostanza è tutta nostra, di noi siciliani. Io non ho mai spostato la mia residenza dalla Sicilia perché mi assumo la responsabilità politica di stare dentro il nostro destino. E dico che tutti noi, al di là di vecchie logiche di appartenenza, dobbiamo procurarci un trauma».

Quale?

Buttafuoco: «Invece di perdere tempo con l'abolizione delle Province, non dico addirittura abolire le Regioni, il che sarebbe opportuno, ma quanto meno togliere l'autonomia regionale alla Sicilia. Perché è sotto gli occhi di tutti che ci ha portato dei danni. L'autonomia non è adatta a noi siciliani. Perché c'è un vulnus: abbiamo delegato la politica a chi trasforma la sovranità in un pascolo elettorale».

E quindi che possiamo fare?

Sottile: «Domandona! ».

La cambiamo?

Sottile: «La cambierei volentieri con una sulle evidenti striature brechtiane».

Magari non è il caso.

Sottile: «E allora rispondo: noi abbiamo il dovere di denunciare. Pietro l'ha fatto con il libro, dal quale abbiamo tratto questa serenata per libro e teatrino, una serenata triste, tremenda, amara, feroce su questa deriva siciliana, di un'Isola che scompare. L'inno più drammatico a questo surrealismo della Sicilia».

Fino a rimpiangere i suoi predecessori arrestati e a giudizio per mafia?

Buttafuoco: «Crocetta, a differenza di chi l'ha preceduto - e mi riferisco a Cuffaro, perché il più prossimo predecessore di Crocetta aveva la protezione dell'antimafia e il sigillo della magistratura - è riuscito a costruire un muro di invincibilità antimafiosa contro cui vanno a sbattere tutti quelli che alimentano semplicemente il dibattito politico. Ma la mafia è diventato un problema secondario in Sicilia. Tutti quanti abbiamo figli, fratelli, padri, cugini senza lavoro. Io a casa mia non faccio altro che sentire telefonate di miei coetanei, più che cinquantenni, disoccupati. Gente che si trova in mezzo alla strada».

Qual è la differenza fra Renzi e Crocetta?

(Sottile: «Domandona! ».)

Buttafuoco: «Renzi è quello che ha costruito un gioco di illusione».

Da Pappagone a Mandrake?

Buttafuoco: «Se ci pensi: qual è l'unico oppositore di Renzi in Italia? Va declinato al femminile: la realtà. Se vai al di là della coltre dell'illusione non trovi nulla. La web tax non è una tassa su chi ha lo smartphone o il tablet, ma un modo per far pagare le tasse in Italia a colossi come Amazon, Google e Twitter che producono un volume di miliardi di euro dentro la nostra sovranità. Lui, Renzi, non lo ha permesso. Magari perché non vuole inimicarsi potentati della finanza mondiale. Ma quando lui impone, senza che l'Italia ne abbia necessità, delle sanzioni alla Russia, con l'unico risultato di ridurre del 63% di esportazioni italiane sta massacrando la nostra economia. Perché c'è il comparto calzaturiero delle Marche in ginocchio, il famoso radicchio trevigiano che marcisce... ».

Sottile: «Ah, il radicchio trevigiano... Quello sì! E perché Ionesco no? ».

Buttafuoco: «Peppi', nun sfùttiri... ».

Sottile: «Ma su Renzi dissento, con rispetto parlando. Quello è un altro linguaggio, rispetto a Crocetta». Perché?

Sottile: «Perché ha un consenso. Crocetta no. Quantomeno Renzi alimenta una speranza, perché la gente lo vede energico, deciso, decisionista. E forse ce n'era bisogno, in Italia. In Crocetta, a parte le macchiette, non trovi nulla. Tra l'altro lui ha fatto una grande operazione di potere: designa tutte le assessorine e passa da Battiato alla sua segretaria. Oppure quest'ultima follia: toglie la Scilabra da assessore e la farà segretaria, mentre la Lo Bello, dapprima assessore e poi segretaria, ridiventa assessore... È il gioco più spietato, del quale Crocetta non si rende conto: il gioco delle figurine. Lui politicamente è sempre un adolescente, un bambinone che gioca con le figurine. Non prende mai il filo di una situazione, contrariamente a Renzi. L'hashtag o il tweet di Renzi comunicano un valore, che poi dev'essere verificato: l'efficienza, la rapidità, il decisionismo, la speranza. Crocetta, invece, incarna il più triste teatrino della politica siciliana».

Però nel centrodestra c'è il vuoto cosmico...

Buttafuoco: «Perché siamo di fronte a un capitombolo, a un testacoda. Un colpo di scena: l'erede di Berlusconi è Renzi».

E allora ora a destra chi c'è?

Buttafuoco: «L'altro Matteo. Salvini - facciamo l'hashtag: #laltromatteo - si è preso uno spazio lasciato da tutti vuoto».

In "Buttanissima Sicilia" c'è una denuncia, sottilmente clamorosa, sulla mafia dell'antimafia.

Buttafuoco: «In Sicilia ci sono tre cose: la mafia, la mafia dell'antimafia e poi c'è l'antimafia. Che è un'altra cosa. La mafia dell'antimafia è quella che assume su di sé una patente non tanto di invincibilità quanto di arroganza rispetto ai fatti di puro potere. Perché tu non puoi permetterti il lusso di muovere una sola obiezione, una sola critica rispetto all'operato del governo, perché ti mette sempre davanti la sua patente di illibatezza mafiosa. Io trovo inaudito che certe in operazioni nella sanità ci sia la firma della figlia di Paolo Borsellino. Allora io rivendico il diritto di critica a salvaguardia della memoria di Paolo Borsellino. Avrebbe la necessità di farsi una chiacchierata con il suo predecessore, l'assessore Russo, e magari capisce come vanno le cose».

E qui si arriva alla fogna del potere...

Sottile: «La cricca dei professionisti dell'antimafia, capeggiata dall'onorevole Lumia, si è fatta potere politico. E si prende tutto. Quando Crocetta nomina Valeria Grasso sovrintendente dell'Orchestra sinfonica siciliana, suscitando le critiche della cultura più radicata, più nobile anche della sinistra, da Lanza Tomasi a Battiato: che c'entra una che gestiva una palestra con una delle più importanti istituzioni culturali della Sicilia. Hanno trasformato il vecchio clientelismo siciliano, ammantandolo di antimafia, e ne hanno fatto un sistema di potere. Ecco perché può parlare il teatro, lo sberleffo. Hai avuto Cuffaro, poi Lombardo e dicevi: abbiamo toccato il fondo. Dopo di che arriva questo qui. E io ricordo solo una frase di Sciascia: "Precipitiamo verso il fondo senza mai toccare il fondo". Ecco, almeno Sciascia l'ho citato. Sono indignato di quest'intervista! Questi giornalisti... Non come Buttafuoco, che è giornalista e pure scrittore. Pure ad Augias glielo disse».

Buttafuoco: «Peppi', nun sfùttiri... ».

Sottile: «Ma voi davvero giornalisti siete? E perché non mi intervistate sull'influenza di Ionesco? ».

twitter: @MarioBarresi

10/11/2014

## Lungomare, torna un po' di sereno dopo la tempesta delle polemiche

Cesare La Marca

Un po' troppo rattoppato ma ancora più bello del solito dopo i lunghi giorni dell'allerta maltempo, il lungomare è stato ieri per la città l'occasione per ritrovarsi e forse anche riconciliarsi dopo una contrapposizione molto dura sulla chiusura sperimentale al traffico.

Sarà stata la giornata luminosa dopo tanta pioggia e tanto vento, e certamente anche l'organizzazione più ragionata dell'iniziativa e delle diverse attività collegate, ma la sensazione è stata di una più ampia partecipazione rispetto ad altre occasioni, anche perché la proposta lanciata ormai diversi mesi addietro sulla Rete dai movimenti dei ciclisti deve trovare la giusta formula e l'equilibrio necessario per coinvolgere il più possibile la città, e in questo senso ieri è stato fatto sicuramente un passo avanti. Almeno per quanto riguarda l'intera mattinata e il primo pomeriggio, pochi sono stati tra un mercatino e un'esibizione di danza moderna, artisti di strada e trampolieri, i momenti di "vuoto" tanto temuti dagli esercenti del lungomare, anche se i dati ufficiali sull'attività di bar pasticcerie e locali in genere saranno noti solo oggi. A metà mattinata, fuori programma con ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco sotto i portici della ex Tavernetta, per il soccorso a una residente colta da malore. Al di là di questo, clima di festa, di riappropriazione di uno spazio che resta unico nonostante tutti i suoi acciacchi, con i turisti sul bus giallo pronti a fotografare ogni dettaglio dell'animazione come pure lo spettacolo della scogliera e del mare fino ai Faraglioni di Aci Trezza, anche questo un elemento da considerare ragionando sulla chiusura del lungomare. Non dimenticando che questa "risveglio" anche una cultura ambientale a lungo ignorata, grazie a iniziative collegate quali "Ripuliamo il lungomare", che ha consentito ieri con l'impegno di diversi volontari la bonifica della scogliera "discarica", e con lo stand di "Rifiuti Zero" dove oltre all'informazione su differenziata e riciclo è stato simbolicamente riconosciuto un centesimo per ogni cicca raccolta da terra e consegnata. Sembra esserci dunque una base più solida per rilanciare un dialogo costruttivo tra Amministrazione e commercianti in vista della chiusura di dicembre, che sarà già in clima natalizio. «E' andata meglio rispetto alle volte precedenti - dice il presidente provinciale di Fipe Confcommercio Dario Pistorio - un plauso all'Amministrazione per le iniziative proposte, che tuttavia sono state poco pubblicizzate, mentre sulla riapertura sapevamo fosse alle 18 e non alle 19,30, e proprio sulla questione dell'orario speriamo di poter trovare una soluzione migliore».

Le iniziative sono state per tutti i gusti, tra i ciclisti "liberi" di pedalare, con esibizioni di giocolieri, acrobati, maschere, trampolieri e artisti da strada, e tanto di banda musicale. E ancora pattinatori, noleggio di bici in piazza Nettuno per gli "appiedati", esibizioni di danza moderna e appuntamenti di trekking urbano, oltre a due mercatini con oggetti artigianali che hanno riscosso particolare interesse. Sul cemento del Monumento ai Caduti si è svolta un'esibizione di "parkour" - disciplina metropolitana peraltro un po' pericolosa - nata in Francia agli inizi degli anni Novanta che consiste nel superare, acrobaticamente, ogni genere d'ostacolo.

L'associazione "Etna 'Ngeniousa" ha proposto la sua passeggiata culturale pomeridiana con partenza da piazza Europa. Appuntamento a dicembre, quando le prime luci di Natale potrebbero portare definitivamente la pace al lungomare.



## Oggi e domani "Code4Catania" innovazione tecnologica e imprenditoriale

Una due giorni dedicata all'innovazione tecnologica, sociale e imprenditoriale che parte dal basso. È questo "Code4Catania", progetto nato da giovani, associazioni, startup, makers e innovatori sociali e che, organizzato dall'associazione Startup City con la Consulta giovanile del Comune di Catania - e il coinvolgimento dell'Amministrazione -, si svolgerà oggi e si concluderà domani. Il progetto - che si svolge durante la settimana mondiale dedicata all'imprenditoria - prevede il coinvolgimento "attivo" del Comune su temi strategici per il futuro che consentirà di aprire un dialogo, duraturo su temi come Open data e Agenda digitale, riuso dei beni confiscati alle mafie, Startup & Smart City. "Code4 Catania" vuole ampliare le esperienze già realizzate negli Usa con il progetto Code for America e a Montecitorio, con Code4Italy, proponendo tavoli di lavoro che elaboreranno proposte e strategie. Oggi, dalle 10, nel Palazzo della Cultura si svolgeranno dieci talk dedicati ai temi al centro del confronto. Alle 15, nell'acceleratore d'impresa Tim WCap di via Novara, si svolgerà il confronto per l'elaborazione delle idee che saranno presentate nel Palazzo degli Elefanti domani dalle 10. Nel pomeriggio di domani, a conclusione dei lavori, si terrà il workshop "Lascienza e la tecnologia al servizio dell'alimentazione sostenibile", prima tappa del road show per il Padiglione Italia promosso dal Gruppo ItaliaCamp in vista di Expo Milano 2015.

10/11/2014